

Ma sulla P2 resta nel vago

Ora il Gran Maestro grida al complotto contro la Massoneria

Battelli cerca di presentare le inchieste su Gelli come un attacco all'intero Grande Oriente - Le tessere in bianco

ROMA — Una piccola ostentazione di spregiudicatezza, un timido, timidissimo batter di pugni sul petto, e poi un diluvio di vittimismo sono stati questi gli ingredienti del discorso che il generale Ennio Battelli, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, ha pronunciato ieri sera nella sede massonica di Villa Medici del Vascello, aprendo la commemorazione del XX Settembre 1870. Con tutto il rispetto per la storia del Risorgimento, è sembrato voler dire subito Battelli al «fratello», rendetevi conto che non posso stare qui a parlarvi soltanto della Breccia di Porta Pia, con quello che bolle in pentola, «come se nel frattempo nulla fosse successo». Sarebbe, ha detto il Gran Maestro, «prima che un errore una stupidità». E così ha preso di petto il «problema», pur osando pronunciare quella sigla scomoda — P2 — soltanto alla cinquantesima riga del suo intervento.

Con grande enfasi Battelli ha detto che «il Grande Oriente della Massoneria sente il dovere di ribadire che se errori sono presenti anche fra di noi, se ne fa completo carico». Già: quali «errori»? L'aver consentito che la Loggia segreta — quindi illegale — di Licio Gelli continuasse a gestire i traffici più loschi fino a diventare un centro di potere occulto in seno allo Stato? L'aver lasciato (essere in bianco) le inchieste, non tanto di firma del Gran Maestro, a disposizione del capo della P2 anche dopo che questa Loggia era stata ufficialmente sospesa? L'aver premiato Licio Gelli della fiducia dell'intera Massoneria, con una mozione pubblica, fino alla vigilia della bufera giudiziaria (forse inaspettata)?

Il generale Battelli ha preferito sorvolare su questi dettagli, ripudiando la questione dei propri «errori», e ponendo l'oggetto delle attenzioni della magistratura — con questo panegirico: «Da sempre ed in tutte le organizzazioni si possono infiltrare dei "maculati" che cercano di approfittare del buon nome, del prestigio dell'organizzazione stessa a proprio vantaggio. Il tentativo onesto e sincero di recuperarli alla legalità, esperiti tutti i mezzi per eliminarli, può, oggi, apparire come un atto patetico...».

Detto questo, guardandosi bene dall'accennare a nomi e cognomi, il Gran Maestro ha tentato di raccogliere attorno a sé la fiducia del «fratello» invitando le note più acute del vittimismo e usando per questo scopo i riferimenti storici più scontati.

«Protagonisti incolpevoli di una ben orchestrata aggressione», secondo Battelli, sarebbero stati negli ultimi mesi tutti gli iscritti al Grande Oriente, i quali — «pur in presenza di avvisaglie significative» — «non arrivarono a pensare che si potesse tentare, in questo Paese, la sfrenata caccia alle streghe dilagata di lì a poco e che subdola e strisciante dura tuttora».

Battelli, insomma, ha cercato di accreditare l'esistenza di una fantomatica persecuzione contro tutto il Grande Oriente, fingendo di dimenticare che l'azione dei giudici ha investito soltanto Gelli, i suoi adepti e i suoi «alleati».

«Ci siamo sbagliati, ha infatti proseguito Battelli, usando il plurale non a caso... Forze ben individuabili hanno tratto occasione dalle manovre, centellinate, sospettamente scoperte vicende della P2, per aggredire l'intera Massoneria, per tentare di infamare ogni massone».

Traspare da queste parole la ricerca di una solidarietà di cui, evidentemente, il Gran Maestro in questo momento sente di avere particolarmente bisogno. E forse proprio per cercare di raccogliere maggiori adesioni Battelli non ha trascurato di condire il suo discorso con una obliqua frecciata al Pci: dopo avere affermato che «nessuna odiosa manovra» non si è «temporaneamente ed apertamente opposta lo schieramento politico», il Gran Maestro è arrivato a fantasmare che «forse si tentò da parte di un partito politico di sgronare la sperata crisi dell'istituzione per legarla al proprio carro».



Martedì l'inaugurazione della mostra di Evtushenko

ROMA — Martedì 22 settembre alle 18,30 si inaugura a Roma, alla Galleria d'Arte contemporanea Rondanini (piazza Rondanini 48) la mostra fotografica del poeta russo Evgeny Evtushenko. Si tratta di circa 250 immagini scattate in URSS, in America, in Inghilterra, nelle Filippine, in Italia, in Canada, in Spagna, in Giappone e in altri parti del mondo.

Di particolare interesse le foto scattate in URSS poiché l'attenzione del poeta si è fermata, oltre che sui personaggi, sulla vita quotidiana della piccola gente, di quella cioè che, come ha dichiarato recentemente l'autore ai giornalisti, «non ha né immagine né voce».

La mostra, curata da Wladimir Settimelli, è allestita con la collaborazione de «L'Unità» e dell'Associazione Italia-URSS, rimarrà aperta fino al 27 ottobre. All'inaugurazione interverrà lo stesso Evtushenko, che parlerà della sua esperienza di fotografo.

Da uno degli inviati

TORINO — Questa è una storia che offriamo all'attenzione delle centinaia di migliaia di persone che hanno già visitato la festa nazionale dell'Unità di quanti la visiteranno oggi, di tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno sentito parlare di «Italia '61».

Successo, dunque, che vent'anni fa Torino celebrò il primo centenario dell'unità d'Italia. Alla città era già toccato nel 1911 l'onore e l'onere di ricordare con una grande esposizione al Valentino il mezzo secolo di vita unitaria del nostro paese, un fatto di quelli che si definiscono «storici».

Che cosa fare per non sfigurare di fronte a quel lontano avvenimento, anzi per superarlo? La prima cosa, naturalmente, fu di costituire un comitato (presieduto da Giuseppe Pella) il quale scelse l'area dove edificare ciò che doveva costituire un segno tangibile e imperituro delle celebrazioni. La scelta cadde su una vasta zona alla periferia sud della città, occupata da una bidonville. Si decise, inoltre, di allestire tre grandi mostre: una sulla storia, presieduta da Mario Soldati; una internazionale sul lavoro di cui fu nominato presidente Gianni Agnelli, e una storica, allestita a palazzo Carignano, sede del primo Parlamento subalpino (sia detto per inciso: l'occasione non venne minimamente sfruttata per ristrutturare il celebre edificio). Fu proprio nell'ambito di questo ambizioso programma che venne costruito quel gioiello di architettura che è il palazzo del lavoro, disegnato da Pier Luigi Nervi.

Erano quelli gli anni del grande «boom», i «troni della speranza» sarraceneschi ogni mattina a Porta Nuova migliaia di emigrati strappati alla terra del Sud per infoltire l'esercito operaio delle Fiat e delle altre fabbriche torinesi.

Torino in quegli anni diventa metropoli, tocca il milione di abitanti. Quando si arriva al numero fatidico «La Stampa» invita i torinesi ad esporre il tricolore alle finestre. L'attuale sindaco Diego Novelli (allora era il cronista dell'Unità di Torino) che seguiva il Consiglio comunale, del quale entrò a far parte nel

Si chiude il Festival, parliamo di Italia '61

Così deperì e rinacque il parco dei cent'anni

Un costoso «giocattolo» (trenta miliardi di lire di venti anni fa) lasciato nell'incuria più completa dopo le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia

Il programma di oggi

Ore 10 - Teatro tenda: assemblea dei diffusori dell'Unità. Partecipano Luciano Barca, Alfredo Reichlin, Adalberto Minucci e Remo Vallani.

Ore 17 - Arena grande - Comizio conclusivo: partecipazione del comitato esecutivo della federazione torinese del Pci; Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità; Malya Kurakawa; Eravivissuta al bombardamento atomico di Hiroshima; Rosario Di Grandi, del comitato contro l'installazione dei missili a Comiso; Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci.

SPETTACOLI

Ore 21 - Arena grande: Inti Illimani.

Ore 21 - Teatro tenda: Paolo Conte.

SPORT

Ore 10 - Palavela: finali campionato pallavolo Uisp.

Ore 16 - Palavela: simultanea di scacchi.



TORINO — Il compagno Enrico Berlinguer in visita allo stand dell'Alfa Romeo

novembre 1960, il capo cronista era Adalberto Minucci, ora membro della segreteria nazionale del Pci) scrisse un corsivo in cui si diceva che le bandiere si sarebbero dovute esporre, ma a mezz'asta per tutto quello che gli comportava e avrebbe comportato lo sviluppo caotico della città. Successo il finimondo.

In quel clima euforico, un singolo personaggio, l'ingegner Filiberto Guala, che fu amministratore delegato della Rai e che finì fra i frati trappisti, disse che occorreva creare qualcosa fuori dell'ordinario. Nacque così la monostoria, un chilometro di lunghezza, spesa un miliardo. Novelli la

definì «un costoso e inutile giocattolo per adulti deficienti».

Ad un certo punto il comitato organizzatore si accorse con sgomento che dentro il comprensorio di «Italia '61» c'era un edificio, il palazzo a vela, di cui non si sapeva che cosa fosse. Il palazzo era stato costruito da Torino-Exposizioni su terreno donato dal Comune (che concesse anche una fidejussione di tre miliardi) per ospitare la manifestazione del Samia, il salone di moda e dell'abbigliamento, che, in mancanza di una sede ritenuta adeguata, minacciava di trasferirsi a Milano. Il palazzo venne inaugurato in un giorno di pioggia. E poi

che entrava l'acqua dal soffitto si videro le povere «mannequin» costrette a sfiorare con l'ombrello aperto.

Che cosa fare del palazzo? Ci fu una drammatica riunione del comitato, presieduta fra gli altri, Pella e il celebre chirurgo Achille Mario Dogliotti. Ad un certo punto della seduta si alzò il presidente della Famija Turinense, il commendatore Rognazzo, che rivolse al presidente Pininfarina melodrammaticamente esclamò: «Pinin, mac ti sd poeue salven!» (Pinin, solo tu ci puoi salvare!). Non si sa bene se per un'idea del «salvatore» o di altri il palazzo a vela diventò sede di una mostra dedicata alla moda, allo stile

e al costume, una rassegna in cui c'erano anche cose originali e graziose ma che, secondo un giornale dell'epoca, nell'insieme dava l'impressione di un grande magazzino durante un trasloco.

Vennero anche costruiti il «Circorama», un edificio circolare sulle cui pareti venivano proiettate in continuazione immagini, e la cabina per Casoretto, sulla collina prospiciente il parco «Italia '61». I signori del comitato, la giunta centrista avevano pensato proprio a tutto, tranne a una cosa: che cosa fare delle imponenti strutture una volta conclusa la manifestazione. Infatti, non ne fecero niente: il tempo e l'incuria cominciarono

la loro implacabile opera di demolizione sotto lo sguardo distratto delle varie giunte comunali. Col «Circorama», fu abbandonata la monostoria, andarono in rovina alcune delle palazzine che avevano ospitato la mostra delle regioni, anche la cabina vela seguita dalla stessa sorte, il palazzo del lavoro e il palazzo a vela (che il Samia, aveva rifilato al Comune) servirono per parecchio tempo ad accogliere stock di auto della Fiat. In quel grande spreco solo il palazzo del lavoro aveva trovato una parziale utilizzazione ospitando un centro di perfezionamento del Bt destinato, soprattutto, agli studenti del Terzo Mondo.

Toccò alla nuova amministrazione comunale eletta nel '75 assumersi, fra i tanti altri, anche il compito di recuperare il parco e le principali strutture di «Italia '61» dal vergognoso degrado in cui erano piombati. Quattro palazzine della mostra delle regioni sono state rimesse in sesto col contributo della Fiat dell'Unione industriali, della Camera di commercio, della Cassa di risparmio e del San Paolo e sono utilizzate dal Bt per residenze e servizi; la palazzina dell'Inps è diventata sede del centro merceologico della Camera di commercio; quel palazzo a vela è stato il più grande impianto sportivo indoor di Europa (c'è anche una palestra di roccia intitolata a Guido Rossa, il nostro indimenticabile compagno che era accademico del Cai); il parco, che si era trasformato in un'autentica brughiera, è stato completamente recuperato.

Questo bellissimo ambiente in riva al Po, i comunisti torinesi e piemontesi hanno costruito la festa nazionale dell'Unità dimostrando che il verde può essere «vissuto», oltre che ammirato. L'on. Porcellana, di, ha avuto il coraggio di dire che bisogna vedere come i comunisti lasceranno il parco dopo la festa. Invidiabilmente meglio, molto meglio di quanto egli (ex assessore e sindaco di Torino) e i suoi colleghi hanno lasciato ai torinesi un patrimonio che costò 30 miliardi di vent'anni fa e la cui vicenda rappresenta una monumentale prova di insipienza.

Ennio Elena

Aperte le iniziative del Centenario

Pinocchio mobilita scrittori, registi e perfino l'esercito

A Collodi tendopoli per 500 bambini Spettacolo teatrale di Carmelo Bene

FIRENZE — Con un incontro sul tema «Le riscritture di Pinocchio», si apriranno ufficialmente oggi a Firenze le manifestazioni del Centenario del famoso burattino di Collodi. Parteciperanno all'incontro — che si terrà alle ore 10,30 a Palazzo Vecchio — gli scrittori Luigi Compagnone, Luigi Malerba e Giorgio Manganelli. L'introduzione sarà svolta da Mauro Laeng. Alla cerimonia interverranno il sindaco di Firenze, Gabbugianni, il presidente della Regione, Leone, esponenti del mondo politico, della cultura, dello spettacolo.

Quella di Firenze sarà la prima di una fitta serie di iniziative che si protrarranno per l'intero mese di settembre e poi ancora, nei mesi successivi, in varie località della Toscana e dell'Italia. Nello stesso giorno verrà apposta una lapide commemorativa sulla casa di Collodi in via Rondinelli, mentre nella sede dell'Unione Commercialisti di



Una gigantografia di Pinocchio alta 9 metri in Piazza Santissima Annunziata.

via Tornabuoni sarà inaugurata una grande mostra dedicata all'ambiente del fanciullo negli anni in cui Carlo Lorenzini («Collodi», appunto) scrisse il suo celebre racconto. Un'altra grande mostra — «Pinocchio e la sua immagine» — curata da Valentino Baldacci e Andrea Rauch verrà inaugurata, alle 12,30, nello Spedale degli Innocenti in piazza SS. Annunziata.

Nel pomeriggio si apriranno le celebrazioni anche a Pescia e a Collodi. Una festa-spettacolo cui parteciperanno migliaia di bambini si terrà nella piazza di Pescia, lungo il percorso da Pescia a Collodi e, qui, nel Parco di Pinocchio. La regia è di Torino Conte e la scenografia di Lele Luzzati. Una tendopoli capace di ospitare 500 bambini è stata allestita dall'Esercito a Collodi. Un originale spettacolo teatrale (la «prima» avverrà a Pisa alla fine di novembre) viene preparato da Carmelo Bene.

voit

Al convegno sulla Corte costituzionale

Elia: in Italia non c'è un «governo dei giudici»

Una secca replica alle polemiche sul ruolo della magistratura - Domani sarà eletto il successore di Amadei

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi c'era molta attesa ieri mattina per quello che avrebbe detto Leopoldo Elia, uno dei più probabili successori di Amadei alla presidenza della Corte Costituzionale. (La Corte costituzionale il nuovo presidente nella seduta di domani mattina).

Un'attesa giustificata dalle polemiche che negli ultimi tempi si sono riversate sul massimo organo di controllo della nostra Repubblica per alcune sentenze in tema di referendum e di radiotelevisione. Fino a che punto le lacerazioni nel Paese e i contrasti fra le forze politiche si riflettono sull'attività della Corte?

Leopoldo Elia non ha evitato questa domanda, deludendo in parte chi si aspettava un discorso di circostanza o di «investitura». E gli — sia pure con il riserbo che gli impone la sua veste di giudice costituzionale — è venuto subito al nocciolo della questione, soffermandosi a lungo sulla «politizzazione» della Corte.

Negli ultimi cinque anni — ha detto fra l'altro — la Corte costituzionale ha cercato di non interferire sulla sfera legislativa, evitando di influenzare le scelte del Parlamento. Ma questa «autonomia» della Corte — ha ammesso Elia — non sempre è stata possibile, se non altro per i forti contrasti che hanno accompagnato l'approvazione di alcune leggi che hanno inciso profondamente sullo sviluppo sociale e culturale del nostro Paese.

Un momento di particolare travaglio — ha detto l'oratore — è stato vissuto dalla Corte quando è stata chiamata a pronunciarsi sull'ammissibilità dei due referendum sul aborto, confermando che i giudici costituzionali non vivono in un'«urna di vetro», lontano dagli umori del Paese e dai contrasti che spesso investono le forze politiche. Per il futuro, Leopoldo Elia ha auspicato una Corte Costituzionale sempre più rispettosa delle decisioni

del Parlamento, escludendo categoricamente che in Italia esista il problema di un «governo dei giudici» (l'altisonante ma pesanti attacchi che ha avuto la magistratura da parte di determinate forze politiche è evidente).

L'intervento di Elia non è forse riuscito a definire complessivamente il ruolo svolto dalla Corte nella nostra forma di governo, che doveva essere il leit-motiv di tutto il convegno (d'altra parte, questa questione, molto complessa, è stata praticamente «dimenticata» da tutti i relatori), ma ha contribuito a delineare meglio quali sono veramente i limiti che ha incontrato la Corte costituzionale in questi 25 anni di attività, sulla via di una autonomia che si conquista giorno per giorno, nel pieno rispetto di quell'equilibrio di poteri che la nostra Costituzione

assegna agli organi fondamentali dello Stato.

Dopo la relazione di Elia si è aperto dibattito a cui hanno preso parte numerosi giuristi e docenti universitari, magistrati e giudici costituzionali, i quali hanno affrontato i problemi inerenti i poteri ed il funzionamento della Corte, anche in rapporto alle esperienze di analoghi organismi di controllo in altri Paesi. Tanti interventi «tecnici» ma anche altri di natura più squisitamente politica hanno animato questo ultimo scorcio del convegno che si concluderà con il pomeriggio con la tavola rotonda presieduta dal professor Paolo Barile e alla quale hanno partecipato quasi tutti i presidenti che si sono avvicendati alla guida della Corte Costituzionale in questi ultimi anni.

Francesco Gattuso

Giornata di lotta contro gli sfratti

ROMA — Una «giornata di lotta» è stata indetta per il 30 settembre prossimo da un gruppo di organizzazioni nazionali di inquilini per sollecitare interventi destinati soprattutto ad affrontare il problema degli sfratti. L'iniziativa è partita dalle segreterie nazionali del Sunia, del Sicut e della Uil-Inquilini.

Secondo le organizzazioni, le proposte del governo per il settore abitativo sono insufficienti, mentre il numero degli sfratti aumenta e mancano alloggi alternativi.

Intanto il segretario generale del Sunia, Antonio Bordieri, ha allargato il discorso anche ai progetti per la «patrimoniale immobiliare» sostenendo che questo tipo di tassazione sarà positivo se servirà a favorire la cessione in affitto degli immobili colpendo la proprietà degli alloggi tenuti sfitti, che «sono in numero maggiore rispetto alle famiglie che hanno lo sfratto in fase di esecuzione».

Eletti i nuovi Capitani a S. Marino

S. MARINO — Il consiglio grande e generale della Repubblica di S. Marino ha eletto ieri a maggioranza i due nuovi capitani reggenti, che rimarranno in carica dal 10 ottobre al 10 aprile. Hanno ricevuto i consensi della maggioranza del consiglio, composto di 60 membri, l'ingegner Mario Rossi (PSU) e Ubaldo Biondi (FCS). I nuovi eletti sostituiscono nell'incarico di reggente Gaetano Pasolini, comunista, e Lea Pedini, del partito socialista sanmarinese, la prima donna designata a capo della repubblica del Titano.

Al nuovi reggenti spetterà il compito di guidare per sei mesi un governo formato da comunisti, socialisti, socialisti unitari e fra quelli settimanesi, dai socialdemocratici. Il 10 settembre, infatti, è stato firmato un accordo che prevede l'ingresso in maggioranza del PSDS e l'assegnazione a uno dei suoi rappresentanti, Simone Rossini, di un neonato ministero senza portafoglio, quello alla funzione pubblica.

Le dichiarazioni del sub che li ha scoperti non chiariscono i dubbi

Nessuno sa se i bronzi avevano l'elmo

A Riace intanto vietate le immersioni - Mariottini: «Io li vidi come sono ora»

ROMA — Ai due bronzi di Riace sono stati asportati lo scudo ed elmo. Notizie certe non ce ne sono: è arrivata solo la secca smentita della museo Getty che nega di aver mai avuto gli oggetti appartenenti ai due guerrieri. Mentre un gruppo di sub avrebbe affermato di aver visto sul fondale di Riace un scudo ed un elmo, Stefano Mariottini, il chimico romano che individuò e segnalò la presenza dei preziosi reperti, si fida a non escludere la possibilità della loro presenza.

Dunque, ogni ipotesi è possibile: di certo c'è il fatto che il mare davanti a Riace e Guardavalle è pieno di materiale di interesse archeologico. Tanto interessante che la soprintendenza preferisce che nessuno si immerga in quelle acque.

Di questo si lamenta Mariottini. «Mi sento un sorvegliato speciale — dice —. Sono stato invitato dalla soprintendenza archeologica di Reggio Calabria a non fare immersioni nel tratto di mare da Riace a Guardavalle e a non prendere fotografie subacquee perché con un decreto quel tratto è stato dichiarato zona archeologica».

Mariottini ha raccontato, inoltre, di essersi recato in Calabria per ben tre volte con tre sub della sezione archeologica dell'Edin (ente nazionale per la diffusione e l'incremento della nautica) per compiere «un sopralluogo in mare e non per svolgere ricerche sui bronzi. La ricognizione era destinata a definire quali attrezzature dovrebbero essere usate, e quindi il costo economico del programma dei lavori già presentato al ministero dei Beni culturali per condurre ricerche nel mare di Riace e Monasterace». Si tratterebbe da un lato di cercare tutto ciò che interessa i bronzi, dall'altro di rintracciare i resti del porto di Caulonia.

«Il programma effettivo — dice ancora il sopraluogo — è ancora da discutere e dovrebbe essere fatto sotto il controllo della soprintendenza».

Il sopralluogo era iniziato il 14 settembre e avrebbe dovuto concludersi entro oggi. Prima di partire per Roma, dopo la forzata interruzione, Mariottini ha avuto un lungo colloquio con i carabinieri che indagano sulla scomparsa vera o presunta degli «accessori» dei bronzi. «Se gli scudi sono stati portati via — spiega il sub — è accaduto perché non erano attaccati alle braccia delle statue: il guerriero al quale manca l'elmo era infatti a pancia sotto e quindi lo scudo doveva essere sotto di lui. Sarebbe stato impossibile asportarlo dato il peso del guerriero».

voit

NOVITA

UNIVERSAL

Corvina super

LA PENNA A SFERA CHE NON TEME CONFRONTI

PREZZO + QUALITÀ = CORVINA SUPER

DA DIECI ANNI, PREMIO QUALITÀ ITALIA E 1° PREMIO QUALITÀ EUROPA

OLTRE 1500 METRI DI SCITTURA GARANTITA

A SOLE

L. 150

IN TUTTE LE CARTOLERIE

UNIVERSAL